

Santa Famiglia (ciclo B)

Lectio: Sir.3, 2-6.12-14; Sal.127; Col.3, 12-21; Lc.2, 22-40

Di fronte a questo nuovo Natale di Gesù, che il Signore ci chiede di vivere, offrendocelo come ulteriore occasione per ricordarci di Lui, per cercare la sua compagnia nella compagnia ecclesiale che ci ha dato, noi non possiamo non riconoscerci come famiglia di Dio. Una famiglia, questa nostra, in cui ci siamo venuti a trovare per la grazia di un incontro, di un Annuncio che ci ha svelato il valore del Battesimo e della Cresima che abbiamo ricevuto da piccoli.

Questa famiglia è santa perché è fondata da Lui, che è il Santo; è sacra perché contiene realmente la presenza del Mistero; è Famiglia, nel senso etimologico della parola, cioè è la compagnia dei *famuli* di Cristo, dei servitori più intimi, quelli di casa (domestici), coloro che gli sono più vicini per servirlo, coloro dei quali più il Signore della casa si fida, tanto che a loro affida gli incarichi più delicati, i tesori più segreti e preziosi che nella casa sono custoditi.

Così noi siamo la Sua Famiglia, che ha ricevuto in custodia la Sua Casa, il compito dell'ospitalità, dell'accoglienza in questa Casa che è la Chiesa, il compito del perdono, il compito di far nascere e di allevare nuovi uomini e donne nella fede. Ma questa Sua Casa non è appena la Chiesa, in senso generico: è la Chiesa nella forma che ci è stato dato di incontrare e che ci è stato insegnato a costruire. Ogni costruttore ha un suo stile architettonico, una sua arte nell'erigere e nel decorare, che impara alla scuola di un maestro d'arte, che ha imparato a conoscere e a seguire frequentando la sua bottega di artigiano, la sua scuola.

Il modello di riferimento della nostra famiglia, della nostra compagnia cristiana, è quella famiglia originaria che oggi celebriamo: quella di Gesù, Maria e Giuseppe, che subito si dilatò ad Anna e Simeone, e si ampliò poi ai discepoli del Signore, nella prima Chiesa.

Come loro, anche noi vorremmo imparare a guardare questa famiglia sacra con occhi nuovi, occhi di fede. Per questo preghiamo e domandiamo la grazia di questi occhi, per imparare ad amare il bene prezioso ricevuto, che è la presenza di Cristo.

— Domandiamo gli occhi di Maria che per prima si trovò con la carne segnata dal miracolo di una vita nuova che, secondo l'aspettativa umana, non avrebbe potuto né dovuto esserci. Maria è colei che ha avuto il carisma unico di generare il Signore, trovandosi così adulta nella fede, cioè capace di generare, prima ancora di essere bambina. Gli occhi di Maria sono gli occhi della serva che è stata scelta per essere la Sposa del Padre e la Madre dell'Erede del Regno, e deve imparare a muovere i primi passi in questa nuova condizione, facendo attenzione a tutto, custodendo nel cuore tutto, obbedendo alle circostanze in tutto; quelle circostanze che le avevano capovolto la vita e nello stesso tempo le davano quella pienezza della vita che, desiderata nel profondo, non avrebbe potuto mai immaginare, ma che ora poteva imparare.

— Domandiamo gli occhi di Giuseppe, che fu il primo a fare l'incontro con Cristo attraverso l'annuncio di un altro essere umano, di Maria sua sposa; e che fu il primo ad accettare di seguire un metodo di conoscenza e di vita completamente nuovo, imposto da un oggetto completamente nuovo, la cui natura per la prima volta si manifestava all'uomo. Gli

occhi di Giuseppe sono gli occhi di chi vede accadere in colei che ha accanto a sé il miracolo del cambiamento dell'essere umano quando è investito dallo Spirito, riempito dalla presenza di Cristo, nel senso letterale, fisico della maternità. In questi due esseri, Giuseppe e Maria, tutto ciò che per noi avviene nel sacramento, per loro avvenne nella diretta materialità del corpo. Essi sono per questo il modello della verginità: perché la verginità è la condizione, lo stato di vita nel quale si fissa nella materialità del corpo quell'appartenenza a Cristo, che gli altri sono chiamati a vivere con la mediazione del sacramento del matrimonio. Maria e Giuseppe vissero la verginità come compimento immediato del loro matrimonio.

— Domandiamo gli occhi di Simeone, il vecchio profeta fedele alla Casa, al Tempio, che per primo nella Casa accolse il Signore, che ad essa ritornava rivestito ora della condizione umana. Gli occhi di Simeone guardarono quel Bambino come un vecchio servo di casa, prima di morire, guarda l'erede neonato consegnandogli tutta la sua fedeltà, vissuta nell'attesa. Simeone visse la verginità come segno profetico di Colui che sta per venire, come richiamo allo stato di vita finale e definitivo.

— Domandiamo gli occhi di Anna, la profetessa che visse la verginità dopo il matrimonio, segnata dalla circostanza della morte dello sposo e del dolore, che rese in lei più puro lo sguardo sull'esistenza, volgendola tutta verso l'attesa dell'unico Sposo, di cui ogni altro sposo non è che segno e memoria. Anna visse la verginità dopo il matrimonio, come un compimento successivo nel tempo, resosi maturo attraverso l'esperienza del distacco e del dolore.

Tutti costoro vissero l'offerta di sé: Cristo si offrì al Tempio attraverso la loro offerta di sé. Così noi offrendo noi stessi riceviamo in cambio Lui. È l'aver in comune questa offerta di noi stessi a Lui che ci rende *famuli*, cioè intimi servitori della Sua Casa: intimi perché totalmente dediti, e utili perché capaci di servire davvero.

Questa familiare intimità nella Sua Casa ha un frutto benefico che si riscontra nel tempo: è la nostra purificazione. Come fu per Maria e Giuseppe, anche per noi viene il tempo della nostra purificazione: è quello in cui ci muoviamo da casa nostra per andare alla Sua Casa a compiere quell'offerta totale della vita che ci consente di riscattare la presenza di Gesù, per trattenerlo con noi divenendo definitivamente suoi familiari.

Bologna, 26 dicembre 1993